



Cambia tutto a 27 anni dalla precedente legge. Il nuovo sistema andrà a regime tra un anno. Subito alcune novità

Vecchie licenze, addio

Approvata la liberalizzazione del commercio

Come si è arrivati alla riforma

ROMA. È cominciato subito tra fanfare di guerra l'iter del progetto di riforma del commercio. Il governo ha presentato il suo primo schema il 16 gennaio. L'approvazione del provvedimento «dopo vent'anni di progetti-sottolineo allora il presidente del consiglio - apre alla concorrenza e libera il commercio dalle gabbie burocratiche e amministrative». «Si tratta - disse ancora Prodi - di una straordinaria opportunità di operare nel commercio con la stessa libertà degli altri Paesi». «Con questa riforma - aggiunse Bersani - abroghiamo circa 20 tra leggi e regolamenti, semplificando e decentrando le procedure». Prodi e Bersani non convinsero però il presidente della Confcommercio Sergio Billè. Questi prese subito ad tuonare contro la «liberalizzazione selvaggia», il Far West che ne sarebbe derivato, pronosticando un futuro fosco per tutti i commercianti italiani. L'appello di Billè era per l'insurrezione della categoria. E a Billè fece immediatamente eco il capo dell'opposizione Silvio Berlusconi, per il quale l'abolizione delle licenze altro non era che una forma mascherata di esproprio dei valori di avviamento accumulati dai commercianti. Il leader di Forza Italia, nonostante gli espliciti rimbrotti venuti dall'ala liberale del suo movimento partecipò anche alla manifestazione di protesta indetta a Milano dalla Confcommercio nell'ambito della sua marcia itinerante per l'Italia, a bordo di un bus, capeggiata dallo stesso Billè. L'incendiaria protesta si è però, a poco a poco, smorzata. E lo stesso Billè ha finito con l'assumere negli ultimi giorni toni più concilianti. Ieri l'epilogo, con commenti di apprezzamento venuti persino da esponenti di Alleanza nazionale.

Il consiglio dei ministri ha approvato ieri il decreto delegato sulla riforma del commercio. Le nuove norme entrano così immediatamente in vigore, anche se il nuovo sistema sarà pienamente operativo solo tra un anno. Il testo, nella sua versione definitiva, tiene conto delle osservazioni critiche venute dalle associazioni di categoria e dei suggerimenti della commissione parlamentare che l'ha passato al vaglio. Nella sostanza però mantiene intatte le caratteristiche che alla sua prima presentazione, lo scorso 16 gennaio, avevano portato molti a parlare di vera rivoluzione. Si tratta di una riforma radicale della legge precedente, in vigore da 27 anni, e liberalizza sia l'offerta merceologica sia l'apertura di nuovi esercizi. Presentandola, il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani ha detto che prefigura un «nuovo patto» tra commercianti, amministrazione pubblica e Stato. «Fino ad ora - ha sostenuto il ministro - il patto prevedeva che lo Stato garantisse ai commercianti meccanismi burocratici di tutela che si sono rivelati nel tempo ingestibili; ora invece il commerciante è libero di muoversi come imprenditore e lo Stato interviene per qualificare la sua professione». Bersani ha poi aggiunto che l'arrivo in porto della riforma è frutto del «crescente consenso» ottenuto dalla proposta del governo presso l'opinione pubblica, il Parlamento e le stesse associazioni di settore. La rumorosa levata di scudi della Confcommercio e del suo sanguigno presidente Sergio

Billè non è valse insomma a rovesciare i giudizi positivi che già alla sua prima presentazione il testo del governo aveva raccolto. E la stessa opposizione, che con Silvio Berlusconi aveva parlato di tenti di «esproprio», ha dovuto poco a poco fare marcia indietro. La maggiore organizzazione dei commercianti, che ha nelle scorse settimane organizzato un tour di protesta attraverso il Paese, ieri ha in pratica dichiarato il fallimento della propria campagna. La riforma viene definita «zoppa, lacunosa e per alcuni versi anche di difficile praticabilità», se ne chiedono ancora «sostanziosi correttivi», ma siamo ormai ben lontani dagli appelli alla rivolta sentiti nelle scorse settimane. La Confesercenti, l'altra grande organizzazione che ha mantenuto sempre un atteggiamento molto più equilibrato, vede luci e ombre nell'ultima versione della riforma, ma non manca di apprezzare le novità apportate e la disponibilità del governo a valutare tra un anno con le parti interessate gli effetti dell'applicazione per poterli eventualmente correggere. Un significativo apprezzamento è venuto addirittura dalla fila di Alleanza nazionale, partito che aveva preso subito e bellicosamente la difesa d'ufficio dei commercianti minacciati dalla liberalizzazione. Manlio Contente, il responsabile economico, sostiene che il governo si è dimostrato più attento a capire le esigenze del settore distributivo».

Edoardo Gardumi

GIORNALI

Tra un anno vendita non solo nelle edicole



ROMA. Il governo ha inserito nella riforma del commercio anche la disciplina di vendita dei quotidiani e dei periodici, fissando il termine di un anno per la libera vendita dei giornali. Resta fermo comunque l'obiettivo di una riforma più adeguata, come quella della sperimentazione proposta da un disegno di legge attualmente all'esame della Camera. In altre parole la decisione dell'esecutivo si propone come uno stimolo all'approvazione di una legge specifica, in mancanza della quale si procederà a una liberalizzazione secondo i criteri previsti per tutti gli altri prodotti. Il sottosegretario Parisi, che ha delegato per l'editoria, ha detto ieri che il governo ribadisce la «specialità del prodotto editoriale», prevedendo, nella disposizione sul commercio, che qualsiasi venditore, anche in futuro, sia tenuto a rispettare la «parità di trattamento nelle condizioni di vendita e di distribuzione delle testate, per impedire ogni forma di liberalizzazione selvaggia che metterebbe a repentaglio il pluralismo». Parisi ha aggiunto che anche questa soluzione potrebbe essere «non adeguatamente elastica ai fini di un equilibrato sviluppo della rete di vendita» e che il governo ritiene di dover perseguire l'obiettivo di una riforma del settore più aderente alle necessità di una migliore distribuzione dei prodotti.

COMUNI

Più poteri per orari e supermercati



ROMA. Gli Enti locali avranno, con la riforma, importanti poteri di programmazione. In deroga alla normativa generale, i Comuni potranno stabilire criteri per l'apertura di esercizi commerciali riguardanti la valorizzazione dei centri storici, dei centri commerciali naturali, l'arredo urbano, la viabilità e la mobilità dei consumatori. Il ruolo dei Comuni sarà decisivo anche per la fissazione degli orari. La legge stabilisce il principio della libera determinazione degli orari ma l'attuazione concreta dei calendari verrà fatta localmente attraverso la consultazione con le parti sociali. Ai Comuni resta comunque demandato il rilascio delle licenze per superfici di vendita superiori ai 250 metri quadrati, se i centri superano i 10 mila abitanti, e 150 metri quadri se la popolazione è inferiore ai 10 mila abitanti. In seguito all'autorizzazione per super e ipermercati sarà data dal Comune in seguito alla decisione della Conferenza di Servizi composta da Regione, Comune e Provincia. Se il «bacino di servizio» lo richiede è previsto il parere anche di altre Regioni.

LE NOVITÀ DELLA RIFORMA

Tablelle merceologiche:

Due soli settori a regime: alimentare e non alimentare. I negozianti già in attività potranno da subito ampliare l'offerta merceologica senza richiedere autorizzazioni o inviare comunicazioni.

Superfici:

Negozi che potranno fare a meno della licenza:

- 250 mq nelle città con più di 10.000 abitanti
- 150 mq nelle città con meno di 10.000 abitanti

Nella fase transitoria si potrà aprire un negozio soltanto «subentrando in uscita». Tra un anno sarà uguale per tutti.

Grandi strutture di vendita:

Autorizzazione comunale per l'apertura

- fino a 1.500 mq nei Comuni sotto i 10.000 abitanti
- fino a 2.500 mq nei Comuni oltre i 10.000 abitanti.

Per le strutture oltre i 2.500 mq parere vincolante della Regione.

Fondo di dotazione:

100 miliardi il fondo per aiutare il passaggio al nuovo regime

24 mesi il periodo di vigenza

500 miliardi lo stanziamento per agevolazioni fiscali per i piccoli punti di vendita.

Prezzi chiari:

Periodi di tempo limitato per le vendite promozionali. Il ribasso dovrà essere espresso in percentuale sul prezzo normale di vendita.

Orari

Maggiori competenze ai Comuni in termini di orario di apertura dei negozi.

Venditori ambulanti:

Attività sui posteggiati in concessione per dieci anni. Confisca di beni ed attrezzature contro il fenomeno dell'abusivismo nel commercio ambulante.

P&G Infograph

LOCALI E TABELLE

Apertura senza vincoli per negozi di 250 metri quadri



Ivano Pais

Ecco in sintesi i contenuti del decreto governativo, approvato ieri, che rivoluziona la normativa riguardante l'avvio di un esercizio commerciale, gli orari di apertura, le provvidenze a chi chiude la propria impresa, le vendite sottocosto, le competenze dei Comuni e delle Regioni nella programmazione.

DUE SOLI SETTORI. È una delle norme che entra subito in vigore. Le tablelle merceologiche in vigore fino ad ora - quattordici - si riducono a due: prodotti alimentari e non alimentari. Di conseguenza i negozianti già in attività potranno ampliare l'offerta merceologica senza bisogno di chiedere autorizzazioni né inviare comunicazioni al Comune. Chi ha già un'attività può anche ampliare i locali, in questo caso con una semplice comunicazione: fino a 150 metri quadrati nei comuni con meno di 10 mila abitanti e fino a 250 metri quadrati nei comuni più grandi.

BASTA LICENZE. Tra un anno basterà una semplice comunicazione al Comune per aprire esercizi commerciali fino a 250 metri quadrati di superficie nei centri sopra i 10 mila abitanti e fino a 150 metri quadrati per quelli sotto i 10 mila abitanti. Per gli esercizi di dimensioni medie sarà necessaria l'autorizzazione del Comune. Per super e ipermercati si stabilisce il blocco delle licenze fino all'approvazione dei criteri di programmazione da parte delle Regioni (almeno un anno).

NUOVI ESERCIZI. Anche per i piccoli negozi, per un anno, ci sarà una mini-moratoria. Sarà possibile aprire di nuovi soltanto se ci sarà il subentro in una attività o un trasferimento di sede (ma con i requisiti professionali richiesti attualmente). Le domande di autorizzazione in corso di istruttoria saranno invece esaminate dai Comuni e decise entro 90 giorni. Anche per gli esercizi di media struttura sono previsti limiti particolari (e solo se ci sarà l'accorpamento di esercizi più piccoli).

INDENNIZZI PER CHI CHIUDE. Per l'indennizzo di fine attività è stata aumentata la dotazione finanziaria a 100 miliardi ma anche il periodo in cui è possibile chiudere l'esercizio e chiedere il relativo indennizzo (24 mesi). Gli importi e i criteri di erogazione saranno legati anche all'anzianità di esercizio e alla situazione reddituale e patrimoniale degli operatori.

ORARI. Il ruolo dei Comuni viene rafforzato sia per la determinazione degli orari sia per l'introduzione di criteri particolari per centri storici, viabilità ecc.

SALDI. La legge contiene solo una definizione generale della materia. L'ambito di applicazione, le deroghe e le relative sanzioni sono rimandate a un apposito regolamento attuativo.

Il governo presenta due decreti: modificato l'accesso alla professione. Soddisfatte le organizzazioni

Dal 2001 cambia tutto anche nell'autotrasporto

Autorizzazioni non più al singolo veicolo ma alle imprese. Potranno raddoppiare il numero dei mezzi già impiegati per portare merci.

ROMA. Il governo cambia marcia sull'autotrasporto. Entro il 2001 il settore sarà completamente liberalizzato ma già nel periodo che ci divide dal traguardo finale, le aziende in attività potranno sviluppare la loro capacità produttiva mentre le autorizzazioni non saranno più riferite al mezzo ma all'impresa. Anche le norme di accesso alla professione di autotrasportatore su strada verranno adeguate a quelle comunitarie. I provvedimenti sono contenuti in due decreti legislativi approvati ieri dal Consiglio dei Ministri. Già dalla prossima settimana l'autotrasporto tornerà all'attenzione del governo con il possibile varo del decreto che liberalizza le tariffe.

Il ministro Burlando ha spiegato che il primo decreto sull'accesso alla professione, adegua la normativa italiana a quella comunitaria: «L'obiettivo è quello di regolare in modo uniforme l'attività di autotrasportatore di merci così come avviene negli altri paesi. Indichiamo i vari requisiti richiesti, per esempio la

solidità finanziaria». Il riordino consentirà una migliore trattativa anche sulla riforma del comparto (varata alla fine dello scorso anno) che stanziava 1.800 miliardi per la riorganizzazione più altri 400 miliardi per il 1998.

Il secondo provvedimento riguarda il sistema delle autorizzazioni per l'esercizio dell'autotrasporto che sarà interamente liberalizzato a partire dal primo gennaio 2001. Già subito, tuttavia, è consentito lo sviluppo della capacità produttiva per le imprese autorizzate che in Italia sono 118.000, di cui moltissime con un solo automezzo. «Ciò ha impedito che nel nostro paese - ha sottolineato Burlando - si formasse un numero adeguato di imprese di autotrasporto e quindi ha bloccato lo sviluppo del trasporto combinato e dell'intermodalità. Le due cose, è l'obiettivo di questo decreto, devono procedere di pari passo». Per il prossimo triennio le autorizzazioni, ora riferite ai singoli autoveicoli, verranno convertite in autorizza-

zioni alle imprese che ne sono titolari. Queste avranno la possibilità di aumentare la propria capacità fino al raddoppio del numero di veicoli che possiedono. Si favorirà quindi la concentrazione del settore, non con l'arrivo di nuove società ma incentivando le fusioni. Il limite del raddoppio potrà essere ulteriormente incrementato, su espressa autorizzazione del ministro, per le imprese che entro il 31 dicembre del 2000 si costituiscono in società, oppure sono la risultante di processi di conferimento e incorporazione.

Il ministro Burlando ha precisato che nell'incontro di giovedì con il commissario europeo Neil Kinnock ha fatto il punto sulla riforma italiana dell'autotrasporto. «Ha espresso un giudizio positivo sull'impianto complessivo - ha spiegato - e non sembra aver sollevato problemi sui 400 miliardi di aiuti che vorremmo erogare quest'anno. Meglio però chiudere la partita prima che scatti la liberalizzazione europea, il prossimo primo luglio». Kinnock ha va-



Merola/Ansa

lutato in linea con le decisioni comunitarie l'abbattimento del prezzo del gasolio per le imprese di trasporto italiane.

Positive le reazioni delle associazioni degli autotrasportatori. «La liberalizzazione - ha commentato Franco Tumino, presidente del-

l'Ancc-Legacoop - è una svolta storica per il settore, arrivata in zona Cesarini perché dal primo luglio la libertà di concorrenza nel trasporto terrestre sarà piena». Commenti positivi anche da Federlavoro e Servizi di Confcooperative, dall'Unità edall'Anita.

Multe per il gasolio Pagamenti rateizzati

Si allontana del tutto la possibilità di un fermo dei Tir: l'incontro che si è tenuto ieri, prima dell'inizio del Consiglio dei Ministri, tra governo (presenti Prodi, Micheli, Burlando, Ciampi, Treu, Bassanini e Visco) e associazioni di categoria, ha consolidato la concertazione tra le parti e individuato una soluzione al problema della restituzione all'Unione europea dei fondi stanziati dall'Italia negli anni scorsi sotto forma di bonus fiscali sul gasolio. Gli autotrasportatori, seppur in modo graduale, dovranno pagare le multe ma il governo troverà delle misure compensative per gli operatori. «Bisogna dare attuazione alle sentenze comunitarie - ha confermato Burlando - ma possiamo studiare forme di rateizzazione e dare degli aiuti compatibili con la normativa europea». Solo la Fai boccia l'esito dell'incontro: «considero molto probabile un blocco degli autotrasporti - ha annunciato il segretario Paolo Uggè - ma sarà il nostro Consiglio nazionale a decidere oggi che fare. Ci sono state tante parole ma neanche un fatto». Soddisfatte le altre nove organizzazioni: «proseguiremo il lavoro avviato col governo».